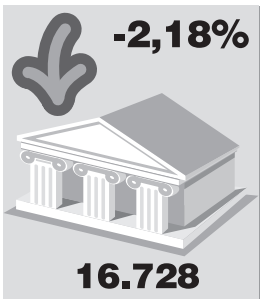
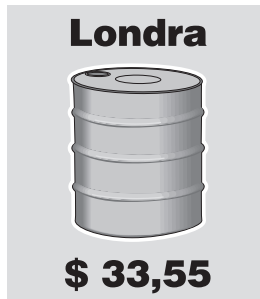


mibtel



petrolio



euro/dollaro



Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia

Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

economia e lavoro

I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola
con l'Unità
a € 5,90 in più

Fresco lascia, tocca a Umberto Agnelli

Le banche ottengono subito il ricambio. Al consiglio di venerdì novità anche per le cessioni

Roberto Rossi

MILANO Paolo Fresco lascia la presidenza di Fiat. Il manager succeduto a Cesare Romiti, l'uomo che ha portato la società di Torino alla storica alleanza con General Motors, ha deciso di abbandonare prima del previsto, proponendo al consiglio di amministrazione di venerdì prossimo di essere sostituito nella carica da Umberto Agnelli. Una soluzione fortemente voluta dalle banche creditrici.

«Penso che per l'azienda sia la decisione migliore - ha commentato il presidente Fresco - in questo modo la Fiat potrà avere immediatamente un'autorevole guida per il futuro, rappresentata dall'azionista». «La mia volontà di garantire una successione senza scosse - ha continuato Fresco - mi ha fatto ritenere opportuno anticipare l'avvicendamento rispetto alla prossima assemblea, affinché la Fiat possa avere immediatamente una guida per il futuro rappresentata dall'azionista di riferimento».

Come ricordato, la notizia dell'abbandono del presidente, che nel giugno del 1998 prese il posto di Cesare Romiti, non è del tutto nuova. Fresco aveva già detto nei mesi scorsi che intendeva lasciare all'assemblea di maggio. L'accelerazione delle sue dimissioni sembra legata oggi alla profonda crisi che il Lingotto sta attraversando. Già in questi mesi molto complessi, di fronte a uno stallo gravissimo della Fiat, Umberto aveva di fatto preso le redini della gestione, con un ruolo importante della sorella Susanna. Lo stesso giorno della morte dell'Avvocato, Umberto è stato nominato presidente dell'accademia di famiglia Giovanni Agnelli e C.

Il passaggio delle consegne a Umberto lascia aperto, però, una serie di interrogativi per un gruppo attraversato da una pesante crisi di vendite, dalla mancanza di modelli vincenti e dal pesante indebitamento. Tra i punti interrogativi rientrano i dubbi sul varo di un aumento di capitale (tra i due e i cinque miliardi di euro).

Alcune risposte arriveranno sicu-



Umberto Agnelli insieme al presidente della Fiat Paolo Fresco durante la commemorazione a Torino dello scomparso Gianni Agnelli

Alberto Ramella/Ap

ramente nel consiglio di amministrazione di venerdì prossimo. Al centro del tavolo, oltre le nomine di Umberto Agnelli, anche il piano di dismissione. «Abbiamo un sacco di delibere. Dobbiamo parlare anche di Fidis, di Fiat Avio, dobbiamo parlare di Torino» ha detto il presidente Fresco. Si tratterà di «delibere volte nella direzione di aggiungere risorse finanziarie fresche vendendo attività che non sono strategicamente essenziali per l'azienda». Secondo fonti finanziarie, sentite da Reuters, il gruppo venerdì sceglierà di puntare sulle dismissioni rimandando ad una fase successiva, meno sfavorevole, l'aumento di capitale.

Se per la Fiom la sostituzione di Fresco «è stata - secondo il segretario generale Gianni Rinaldini - un avvicendamento al vertice senza sorprese» per cui «continuano a mancare la trasparenza sui processi decisionali,

per il mercato è stato invece un segnale forte. Tanto che il titolo, sceso sotto la soglia dei 7 euro, è rimbalzato chiudendo in rialzo dello 0,39% a 7,19 euro. Perché? Secondo alcuni analisti l'uscita del presidente potrebbe voler dire che domenica qualcosa nell'incontro con i vertici di Gm è stato concluso.

Ieri Fresco non si è sibilanciato. Ai giornalisti durante la presentazione londinese di un premio per i governatori di Banca d'Inghilterra e Banca d'Italia, ha detto solo che l'incontro «è andato bene». «Questi incontri sono rivolti a vedere se si può fare qualcosa di più e di meglio, e direi che siamo su quella strada. La base è la collaborazione industriale», ha aggiunto. «Dobbiamo riconoscere che abbiamo un ottimo rapporto già adesso (con la General Motors), che la nostra alleanza va bene già adesso». Anche per gli azionisti «la

cosa più importante è che la collaborazione industriale vada avanti», ha proseguito «perché se va avanti si rafforza, e poi le altre cose sono conseguenze inevitabili».

Nei giorni scorsi sui giornali sono state riportate indiscrezioni secondo cui le due case automobilistiche stavano negoziando l'opzione "put", che dà al Lingotto la possibilità di vendere l'80% di Fiat Auto che Detroit ancora non possiede, dal 2004, in cambio di un aiuto nella ricapitalizzazione dell'auto. Ma sugli sviluppi futuri Fresco ha preferito il riserbo. «Non mi inoltrare in questo discorso, perché il giorno che avessimo qualcosa da annunciare, lo diremmo». Ma quel giorno per Fresco non arriverà più. Adesso è il turno di Umberto. Il quale, come ha ricordato ieri il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, si spera che «trovi il tempo di incontrare i sindacati».

Cassino chiude una settimana

MILANO Nuovo blocco produttivo della Stilo nello stabilimento Fiat di Cassino per il mancato arrivo dei motori dalla fabbrica di Termoli. L'impianto di Cassino sarà chiuso da domani al 4 marzo e i lavoratori saranno messi in cassa integrazione straordinaria. Lo ha comunicato ieri la direzione aziendale alle Rsu e ai sindacati di categoria per le necessarie ristrutturazioni tecnologiche nella fabbrica di Termoli colpita da una alluvione un mese fa. Anche una settimana fa la fabbrica di Cassino era stata chiusa per tre giorni per il mancato arrivo dei motori sempre per gli stessi motivi.

segue dalla prima

IL FALLIMENTO E IL FUTURO

Rinaldo Gianola

Fresco lascia oggi la Fiat a Umberto Agnelli in questa situazione: ha chiesto lo stato di crisi, migliaia di lavoratori sono in cassa integrazione, molti dei quali non sanno se potranno tornare alla produzione, i conti sono in profondo rosso, l'indebitamento è elevatissimo tanto che le agenzie di rating hanno declassato le obbligazioni a livello di titoli spazzatura, le banche creditrici tengono in ostaggio l'azienda, nei cinque anni di gestione Fresco il titolo Fiat ha perso l'80% del suo valore.

Dunque, il bilancio di Fresco a Torino è negativo. Certo il disastro che abbiamo davanti non dipende solo dalle sue azioni: in primo luogo sono gli Agnelli che hanno abdicato anzitempo a investimenti e innovazioni adeguate nell'auto, è stata la famiglia a consentire operazioni costosissime e discutibili come l'acquisto dell'americana Case e della Montedison. Il licenziamento di Roberto Testore (Fiat Auto) e poi di Paolo Cantarella (ex amministratore delegato della holding) testimoniano che altri manager avevano commesso errori e per questo avevano dovuto abbandonare seppur consolati da liquidazioni miliardarie.

Fresco ha condiviso e pagato le scelte degli Agnelli, senza riuscire a valorizzare le opportunità strategiche maturate in questi anni. La Case è costata uno sproposito - 6 miliardi di euro - è stata comprata quando i prezzi erano ai massimi, certo assieme alla New Holland costituisce il primo polo mondiale di macchine movimento terra, ma il settore è in tremenda crisi, quindi chissà quan-

do l'investimento potrà ripagarsi. La Montedison è stata un'operazione di potere benedetta da Berlusconi. A Tronchetti Provera era toccata Telecom.

La terza grande operazione di Fresco è stata l'alleanza con General Motors. Questo accordo oggi è l'assicurazione sulla vita per le banche che sono drammaticamente esposte verso la Fiat: dal febbraio 2004 la Fiat può esercitare il diritto di vendere l'80% di Fiat Auto agli americani che già detengono il 20%. Se Torino decide di vendere, Detroit deve comprare: le carte sono nelle mani del Lingotto, anzi delle banche che se le cose dovessero andar male spingerebbero per cedere l'auto.

Fresco lascia e per lui deve essere una vera liberazione. L'ex manager della General Electric, a ben vedere, non si è mai ambientato nell'industria italiana e nemmeno al Lingotto, dove il potere viene esercitato secondo antiche liturgie che mal sopportano uomini di cultura differente. Dopo aver passato una vita alla General Electric, la più grande conglomerata del mondo, Fresco in Italia si era trovato in un altro mondo: qui dirigere la Fiat vuole anche dire intrattenere relazioni col potere politico.

Fresco non capiva la politica (tanto da sorprendersi di Berlusconi: «Mi sembra fuori di testa, ma io questi li ho votati») e forse non gli interessava nemmeno.

Ora tocca a Umberto, il terzo Agnelli nella storia della Fiat ad assumere la presidenza. Ci arriva in un momento delicato. Dicono che, per riscattare tante amarezze, salverà l'auto a qualsiasi costo. Glielo auguriamo di cuore.

Incontro ieri sera tra D'Amato e i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Il capo degli imprenditori invoca il ritorno a «relazioni industriali serene». Le tre «ricette fondamentali» di Epifani

Sindacati e Confindustria: quattro tavoli contro la crisi

Bianca Di Giovanni

ROMA Al settimo piano di Viale dell'Astronomia si sono presentati con la stessa analisi: c'è un declino industriale che va contrastato. Questa la tesi di Guglielmo Epifani (Cgil), Savino Pezzotta (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil), che ieri hanno preso parte all'incontro con il presidente di Confindustria Antonio D'Amato. Un colloquio «in notturna» ad ampio raggio sulle questioni dello sviluppo del Paese, che è terminato con la decisione di aprire quattro tavoli tecnici su ricerca e innovazione; formazione; attrazione di investimenti nel Sud; infrastrutture ed energia. Già lunedì prossimo è previsto il primo round nella sede della Uil.

L'appuntamento arriva dopo uno sciopero contro il declino proclamato dalla sola Cgil e dopo mesi di tensione tra le sigle sindacali. «Ci sono questioni che ci hanno diviso e continuano a dividerci, ma riteniamo importante provare a lavorare su alcuni settori che possono aiutare in una difficile congiuntura lavoro, occupazione e impresa industriale», osserva Epifani al termine del vertice. Le divisioni con Cisl e Uil, ma anche con Confindustria, «pesano e non si cancellano in una serata».

Il presidente degli industriali, dal canto suo, ha invocato il ritorno a «relazioni industriali serene» utili per ricreare «quella fiducia necessaria a fare gli investimenti». Secondo quanto avrebbe detto al tavolo il numero uno di Confindustria, il percorso



Antonio D'Amato all'Università di Lecce Dario Caricato/Ansa

reformista «deve essere possibilmente condiviso» tra le tutte le parti sociali, «frutto del confronto», perché così facendo, se si è uniti sulle ricette, si è anche più forti al tavolo con il governo. Insomma, un intervento distensivo in cui però non è mancato un accenno ai rapporti «difficili» con Cgil. Il leader di Viale dell'Astronomia avrebbe accusato il sindacato guidato da Epifani di atteggiamenti «anti-aziendalistici e politici». «Se si toccano i diritti - avrebbe risposto Epifani - non si può pensare che non ci sia una reazione». In ogni caso D'Amato non ha affondato sulle divergenze. «È impensabile che la competitività si faccia senza qualità e solo abbassando i costi - ha ammesso - È prioritario portare gli investimenti non sui processi produttivi,

ma proprio sui prodotti». Gli industriali hanno insistito sulla necessità di rilanciare il processo di infrastrutture «come volano per lo sviluppo» e di creazione di nuovi posti di lavoro. Da riformare con urgenza poi, la ricerca e l'università. Confindustria ha infine chiesto «maggiore trasparenza del credito», corporate governance e rigore nella gestione del risparmio.

Quanto ai sindacati, non si sa se il sereno sia tornato in modo stabile. Per Angeletti «un riavvicinamento c'è stato. Si è fatto un passo avanti». Sta di fatto che tutti e tre i leader hanno sottolineato l'urgenza di muovere per contrastare una crisi che tutti sentono dilagante. Epifani parla di 90mila posti a rischio nell'industria, Pezzotta di 83mila. Il numero uno della Cgil avanza tre «ricette

fondamentali». «Gli investimenti in ricerca e innovazione che ormai da troppo tempo in Italia poche imprese fanno - spiega - In secondo luogo c'è un problema di sottocapitalizzazione delle imprese, grandi e piccole, e il loro rapporto col credito; in terzo luogo c'è una grande questione di trasparenza, di democrazia economica, che può diventare un freno allo sviluppo di un mercato competitivo secondo il rispetto delle regole». Un patto sociale per la competitività è lo slogan lanciato da Pezzotta, che elenca in otto punti gli obiettivi da raggiungere (dallo sviluppo del Mezzogiorno alla tutela del patrimonio industriale). Angeletti denuncia che «da almeno quindici anni non si fa nessuna politica industriale e da quarant'anni si osteggiano le grandi imprese».